



Tempo di Coronavirus,
tempo di revisione della vita

PASQUA: UOMINI E DONNE RINATI A NUOVA UMANITA'

E' plausibile affermare che possa esserci un risvolto positivo nel dramma legato al COVID-19 che stiamo attraversando? Probabilmente è opinabile questo punto di vista, ma come in tutte le cose che capitano nella vita anche in questa esperienza credo ci sia, come si suol dire, il rovescio della medaglia. Sicuramente l'evento del Coronavirus ci ha "ridimensionato": ha ridimensionato il senso di onnipotenza che talora ci spinge fino a quel delirio che ci porta a credere di poter andare oltre ogni limite. Sì, noi che ci sentiamo

grandi; noi (per intendere i mercati) che spostiamo con un click enormi capitali; noi che costruiamo armi potenti, che siamo avanzati nelle tecnologie, che disponiamo le cose secondo i nostri programmi: ora noi, a fronte di tutto questo, ecco che ci siamo trovati in scacco di un odioso nemico invisibile e infinitamente più piccolo di noi, in grado di determinare secondo la sua subdola tattica la nostra vita, il nostro tempo. Un virus capace di vincere la nostra ostentata sicurezza che ci acceca quando ci lasciamo accarezzare dall'il-

lusionaria convinzione di essere noi a poter disporre delle cose e della vita come meglio ci aggrada. Quale insegnamento possiamo trarre, se così si può dire, da questa vicenda? Che l'uomo è e resta poca cosa, che siamo fragili "come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca" (Sl. 90, 5b-6). Tale vicissitudine possa essere allora per tutti un bagno di umiltà, riscoprendoci semplicemente creature, uomini e donne, fratelli e sorelle, rinnovando la consapevolezza, così come forse sta succedendo, che la vita ha senso solo dentro a quella rete di relazio-

ni che ci costituiscono, tessendone con cura la trama e comprendendone di nuovo la vitale importanza, tanto che sentiamo fortemente la mancanza delle relazioni sociali e comunitarie. La loro assenza ci fa percepire quasi menomati, incompleti.

Il secondo esito che questa esperienza ci fa toccare con mano è che noi non siamo padroni del tempo. Ora siamo noi costretti ad adeguarci a quel tempo che ci vorrà e che resta incognito per superare questa situazione. Di solito siamo noi che dettiamo la tabella di marcia, che stabiliamo quanto tempo deve durare una cosa. E per noi abituati a condur-

re una vita cadenzata da impegni e attività, anzi dove il tempo si adegua prevalentemente alle nostre attività, al lavoro, agli svaghi; per noi che pianifichiamo tutto e a lungo termine, tanto da non vivere più il presente perché troppo protesi verso il futuro perdendo così di vista l'oggi, di fronte a questo improvviso blackout nel quale non siamo più padroni del tempo ci sentiamo inquieti e disturbati. Questo dramma in qualche misura ci ha sconvolto i piani soprattutto verso quel futuro che non riusciamo a vedere ancora definirsi e non sappiamo come si presenterà. L'ulteriore insegna-

mento che questa vicenda può allora offrirci è quello di imparare a badare piuttosto al presente, all'attimo che stiamo vivendo, assumendolo pienamente, godendo di esso perché è l'unica certezza evidente che sta accadendo; del domani non possiamo dire nulla, non ne siamo gli artefici, potrà essere solo un dono. Ricordiamoci cosa ci dice Gesù nel discorso della Montagna: "Non preoccupatevi, dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena" (Mt. 6, 34).

Godiamoci ogni attimo del quotidiano, anche se assomiglia a quello

appena trascorso e interrotto solamente dal riposo della notte; godiamone appieno con quella sapienza che ci invita a vivere ogni cosa come se fosse la prima volta, l'ultima e l'unica. Se il cammino travagliato di questa Quaresima ci porta a questa Pasqua così "inconsueta" cresciuti e convertiti anche solo in questi due aspetti (la bellezza delle relazioni e il saper valorizzare il presente) allora al di là di tutti i disagi sperimentati sarà comunque vera Pasqua di Resurrezione per tutti noi: uomini e donne rinnovati nel cuore, nella testa, nello spirito e sicuramente più evangelici.

don Gabriele



RIPERCORRIAMO I GIORNI DELLA FESTA DI OGGI

Prima di giungere a questa giornata, rammentiamo il "triduo pasquale", ovvero i tre giorni che ricordano gli ultimi momenti di Gesù sulla terra

Come ci aspettavamo e temevamo, i Riti pasquali si sono svolti a porte chiuse a causa dell'attuale emergenza sanitaria internazionale tutte le Celebrazioni Liturgiche della Settimana Santa si sono svolte senza la presenza fisica di fedeli. Con oggi, giorno di Pasqua, ci avviciniamo al centro del Mistero, al Mistero della nostra salvezza, vorremmo presentare alcune considerazioni che, forse ci aiuteranno a viverlo in modo più profondo, a chiarire ed approfondire alcuni aspetti teologici e rituali che abbiamo celebrato in questi giorni della Passione, della Morte/Seppoltura e della Gloriosa Risurrezione del Signore.

Siamo figli della nostra epoca che spesso, invece di cercare le spiegazioni alle nostre domande spirituali nelle fonti antiche, nella chiesa antica, ci basiamo piuttosto su una certa religiosità, che qualche volta ha poco a che fare con lo spirito liturgico e tanto meno con la sana tradizione della Chiesa. Ecco che, motivati da queste riflessioni, abbiamo voluto ripresentare l'argomento del Triduo Sacro per capirne meglio la portata.

Queste note non vogliono essere un lavoro scientifico, ma piuttosto una riflessione trasversale sul Mistero della nostra salvezza, racchiuso nelle celebrazioni, che la tradizione della Chiesa gelosamente ha conservato per venti secoli. Partiremo dal Giovedì santo per arrivare alla Veglia della Notte santa, appena trascorsa, anche se forse sarebbe più logico, dal punto di vista dello sviluppo storico, iniziare da questa celebrazione. Essa è infatti il centro intorno al quale ruota non solo il Triduo della Pasqua ma tutto l'Anno liturgico.

Caratteristica ambrosiana per tutta la settimana santa è stato l'uso del colore litur-

gico rosso: più che sull'aspetto penitenziale, che ha predominato durante la quaresima, l'accento si sposta quindi sul mistero del Corpo dato e del Sangue sparso, nonché sulla centralità della croce e della passione redentrice.

La messa "in Coena Domini" secondo la liturgia ambrosiana si caratterizza in effet-

to difendere con la loro infantile innocenza dalle trame del tradimento.

Dopo la comunione, l'arcivescovo reca processionalmente l'Eucaristia a un altare laterale del duomo, detto "altare della riserva": qui i fedeli si alterneranno in silenziosa adorazione fino all'inizio della veglia pasquale. Anticamente questo



Il Venerdì Santo inoltre, nella tradizione

La "Coena Domini" ripercorre i momenti della Passione del Signore, proseguirà cronologicamente nella struttura liturgica peculiare del Rito ambrosiano

ti come primo atto commemorativo della passione del Signore, contesto storico nel quale trova pertinente collocazione anche il ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia. Infatti come brano evangelico viene proclamata la prima sezione della passione secondo Matteo, dall'ultima cena al rinnegamento di Pietro, quando il gallo canta e sta ormai spuntando il nuovo giorno: la celebrazione vespertina ambrosiana vuole così ricalcare la successione cronologica degli avvenimenti del primo giovedì santo. Dopo la proclamazione della Passione e l'omelia dell'arcivescovo, viene cantata un'antifona molto particolare: si tratta di un testo antichissimo, tradotto direttamente da un originale bizantino del secolo VI e che solo la liturgia ambrosiana possiede in Occidente. In esso si ricorda la mistica cena a cui Cristo invita il fedele e il bacio traditore di Giuda.

Suggestiva è la cornice coreografica in cui si svolge questo canto: lo eseguono infatti i "pueri cantores", schierati attorno all'altare, simbolo di Cristo, come per voler-

rito era celebrato *pro sepultura dominica rapraesentanda*, come dicono le vecchie rubriche, quasi per riprodurre la sepoltura del Signore: di qui si generò, soprattutto nell'ambito della religiosità popolare, la devozione della visita ai "sepolcri". Un piccolo particolare sopravvive di questa lettura allegorica della riposizione dell'Eucaristia: durante la processione l'arcivescovo copre la pisside avvolgendola con i lembi del velo omerale. Pare che l'allusione sia al gesto compiuto da Giuseppe d'Arimatea che, secondo i vangeli, avvolse il corpo di Gesù nella sindone, prima di deporlo nel sepolcro.

Se la celebrazione vespertina del giovedì santo commemora il primo atto della passione del Signore, quella vespertina del venerdì ne è la naturale continuazione, nonché il compimento, e trova il suo vertice nell'annuncio della morte di Cristo in croce, con la lettura della passione di Matteo dal punto

ambrosiano, è giorno "aliturgico": non si celebra la messa e, a differenza del rito romano, neppure viene distribuita la comunione eucaristica. In effetti l'atto liturgico che commemora la morte del Signore è proprio la solenne proclamazione della Passione da parte dell'arcivescovo stesso. Il secondo momento della funzione

in cui era stata interrotta la sera precedente. In Duomo, secondo un'antica tradizione, debitamente rinnovata e adottata, è lo stesso arcivescovo che proclama solennemente la Passione del Signore: egli, rivestito dei paramenti come per la messa, con in capo la mitra e assistito da sei diaconi, legge dalla cattedra il racconto della passione e morte di Cristo.

del venerdì santo è l'adorazione della croce. L'immagine del crocifisso viene portata solennemente da quattro diaconi lungo la navata centrale del Duomo, verso l'altare maggiore: per tre volte la croce viene innalzata, mentre si canta l'antifona *Ecce lignum Crucis in quo salus mundi pendit* (= ecco il legno della croce, al quale fu appeso il salvatore del mondo=) e per tre volte tutti si inginocchiano davanti a essa in adorazione. Nuovamente la croce, dopo essere stata deposta sui gradini dell'altare, viene adorata con tre genuflessioni e con un bacio di venerazione all'immagine del crocifisso. Infine la croce viene innalzata da due diaconi in una solenne ostensione, così che tutti, clero e fedeli, possano raccogliersi in un istante di contemplativa adorazione davanti al supremo gesto d'amore compiuto da Cristo per la redenzione del mondo. La veglia pasquale è la celebrazione più so-

lenne di tutto l'anno liturgico cristiano: dopo i giorni della passione e della morte di Cristo, dopo il sabato santo, giorno di silenzio e di lutto, la Chiesa si appresta a celebrare la risurrezione del Signore. Il rito che inaugura la veglia pasquale è la benedizione del nuovo fuoco: infatti, dal momento in cui era stata proclamata la morte del Signore, tutti i lumi del duomo erano stati spenti in segno di lutto. Ora, il sacerdote benedice il nuovo fuoco, dal quale attinge la luce per accendere il cero pasquale. Durante il tempo pasquale, in ogni chiesa, accanto all'altare, arde il cero pasquale, che, soprattutto nella tradizione popolare, ma anche in quella liturgica, viene considerato simbolo di Cristo risorto.

Dal pulpito un diacono, alla luce del cero pasquale, canta il preconcio, un antico testo liturgico nel quale la pasqua di Cristo è poeticamente riletta a partire da tutta la storia

della salvezza e della rivelazione veterotestamentaria. Terminata la proclamazione del preconcio, il cero pasquale viene collocato di fianco all'altare e incensato in segno di venerazione. Si conclude così la prima parte della veglia, e inizia la lunga catechesi biblica, composta di nove letture, sei dall'antico testamento e tre dal nuovo.

Dopo l'ultima lettura veterotestamentaria, il sacerdote canta per tre volte e in tono sem-

pre più alto, dai tre lati dell'altare, l'annuncio della risurrezione: *Cristus Dominus resurrexit!*, a cui i fedeli rispondono acclamando "Deo gratias!". Non quindi il canto del "Gloria", come nella veglia pasquale di rito romano, ma il triplice annuncio proclamato dall'altare e che dall'altare si diffonde in tutte le direzioni, sta a indicare che la veglia pasquale ambrosiana è giunta al suo momento centrale. Il triplice *Cristus Dominus resurrexit* della

tradizione milanese trova un interessante parallelo nell'analogia proclamazione con cui anche nella liturgia bizantina si annuncia la risurrezione di Cristo: è un uso antichissimo che risale alla liturgia di Gerusalemme del secolo V-VI e che attualmente il solo rito ambrosiano conserva fra le liturgie occidentali.

Dopo l'omelia, inizia la terza parte della veglia, quella sacramentale, prima con l'amministrazione del bat-

tesimo e, in caso di catecumeni adulti, anche della cresima, e poi con la celebrazione eucaristica.

Dopo aver ricevuto il battesimo, i neofiti, secondo la più antica tradizione, vengono rivestiti di una veste bianca, simbolo della nuova vita di grazia che proviene dalla rigenerazione battesimale. I riti dell'iniziazione cristiana si concludono con il canto delle litanie. ■

LE ORIGINI DELLA "NOSTRA"

Il nome "Pasqua" deriva dal latino *pascha* e dall'ebraico *pesah*.

È la massima festività della liturgia cristiana, perché celebra la passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Il fatto che il Signore decise di riportare in vita Gesù, ingiustamente ucciso, per i fedeli significa che Dio approvò le scelte di vita di Cristo.

Ossia l'aiuto ai poveri, la solidarietà, la fraternità e l'amore per gli altri, tanto da sacrificare la propria vita per questi ideali. La datazione della Pasqua. Il Nuovo Testamento narra che Gesù fu crocifisso alla vigilia della Pasqua ebraica. Nei primissimi tempi del cristianesimo, i cristiani di origine ebraica celebravano la Re-



PASQUA

I cristiani di origine pagana celebravano la Pasqua ogni domenica.

Nacquero così gravi controversie all'interno del mondo cristiano, che si risolsero nel 325 con il concilio di Nicea in cui si stabilì definitivamente che la Pasqua doveva essere celebrata da tutta la cristianità la prima domenica dopo la luna piena seguente l'equinozio di primavera. Inoltre nel 525 si stabilì che la data doveva trovarsi fra il 22 marzo e il 25 aprile. ■



Coronavirus, riti di Pasqua senza fedeli ma in streaming

UN SIMBOLO, L'UOVO

Le uova di Pasqua, i dolci al cioccolato che noi tutti conosciamo, si sono trasformate nel corso degli ultimi decenni in un vero e proprio simbolo di questa festa, con risvolti commerciali più o meno apprezzati. La scelta dell'uovo come simbolo della festa di Pasqua ha però origini molto più antiche, che ci portano a ripercorrere secoli di storia al fine di scoprirle. Prima di giungere al significato della Pasqua e delle uova nella religione cristiana, è infatti necessario compiere un salto

ancora più indietro nel tempo, fino alle antiche religioni pagane, dove il simbolo dell'uovo era correlato al significato della vita ed alla sacralità della terra stessa. Le popolazioni antiche consideravano l'uovo come una rappresentazione dell'unione della terra con il cielo, che andavano a fonderli in un'unica creazione. Gli antichi Egizi attribuivano simbolicamente all'uovo la funzione di fulcro dei quattro elementi che costituiscono l'universo: terra, acqua, aria e fuoco. Nelle tradizioni pagane e mitologiche

l'uovo si accompagna al significato di rinascita, in particolare con riferimento al sopraggiungere della primavera, periodo dell'anno in cui la natura rifiorisce dopo il lungo e sterile inverno ed in cui la terra rivive grazie ad una ritrovata fertilità: i campi possono essere nuovamente seminati nella speranza di ottenere ricchi raccolti. Gli antichi romani sotterravano un uovo dipinto di rosso nei campi coltivati in modo da propiziare la fertilità. In seguito, il cristianesimo ha ripreso la simbologia legata all'uovo come simbolo di vita e di rinascita ricollegandola al significato stesso della festività

sacra della Pasqua, in cui si celebra la risurrezione di Gesù Cristo e si rinnova la speranza nella vita eterna nei Cieli. L'uovo racchiude una nuova vita al proprio interno, così come il sepolcro, concretamente vuoto, rappresenta in realtà la possibilità di una rinascita dopo la morte, verso la vita ultraterrena. Le uova come dono. Quando e dove nacque l'abitudine di scambiarsi in dono delle uova in occasione della Pasqua? A partire dal Medioevo l'uovo divenne un dono per la servitù. Nello stesso periodo le uova iniziarono ad essere decorate in occasione della Pasqua ed a simboleggiare dal punto di vista religioso la rinasci-

ta dell'uomo in Cristo. La tradizione di scambiarsi in dono delle uova nel giorno di Pasqua ebbe inizio in Germania, ma già dal Medioevo iniziarono ad essere fabbricate delle uova artificiali da offrire in regalo. In Italia l'uovo di Pasqua si affianca ad altri dolci tipici di questa festa ad altre preparazioni da consumare alla fine del pranzo, come la colomba e la pastiera. Nella religione Cristiano-Ortodossa, le uova di Pasqua di cioccolato sono ritenute una strumentalizzazione commerciale della festività religiosa e per questo motivo la loro diffusione come doni da regalare ai bambini risulterebbe limitata. ■

COLOMBA Il dolce pasquale tra leggende, storia e fede DOLCE COLOMBA

La colomba pasquale è un dolce tipico italiano di pasta lievitata le cui origini sarebbero molto antiche, seppur con il nome colomba pasquale ci si riferisce propriamente all'idea commerciale risalente agli anni Trenta del secolo scorso quando alla Motta, azienda dolciaria già nota per i suoi panettoni, ebbero l'intuizione di creare un dolce pasquale sulla falsariga di quello natalizio. Molti degli ingredienti della colomba e del panettone classici sono infatti gli stessi: farina, uova, burro o altri grassi, zucchero, lievito, arance candite. La colomba si caratterizzò all'inizio per l'uso del miele e per la sua copertura di mandorle e glassa di zucchero. Oggi le

varianti sono molte, con farciture di crema, cioccolato o altro e svariate decorazioni in superficie. La colomba pasquale tra storia e leggenda. Se questa è la storia della colomba di Pasqua moderna, con un passo indietro fino all'età medievale possiamo risalire a quelli che sarebbero i natali del dolce, intrisi di elementi leggendari.

Una prima storia della colomba pasquale lega il dolce al re dei longobardi (nonché d'Italia) Alboino il quale dopo tre anni di assedio alla vigilia di Pasqua del 572 conquistò Pavia risparmiando però la città dal saccheggio perché tra i regali ricevuti c'erano degli squisiti pani dolci preparati

a forma di colomba, nell'immaginario cristiano-cattolico simbolo universale di pace. Un'altra storia leggendaria della colomba posticipa le sue origini a diversi secoli dopo, all'epoca della battaglia di Legnano (1176), quando l'imperatore Federico Barbarossa venne sconfitto dalla Lega dei comuni lombardi. Secondo questa versione la colomba pasquale sarebbe nata per volontà di un condottiero della Lega dei comuni lombardi che in onore della vittoria fece preparare dei pani speciali a forma dell'uccello per omaggiare le tre colombe che nel corso della dura battaglia avevano "vegliato" sulle insegne della Lega dei comuni. ■



Lunedì di Pasqua o Pasquetta TRA SACRO E PROFANO

Secondo il racconto del Vangelo, Maria Maddalena si era recata insieme ad altre donne al sepolcro dove era stato posto il corpo di Gesù Cristo, con l'intento di imbalsamarlo e ungerlo con degli oli aromatici. Davanti alla tomba e nel constatare l'assenza del corpo di Gesù, un Angelo che subito le assicurò: Non abbiate alcun timore...so che state cercando Gesù il Crocifisso...ma Egli è risorto come aveva detto. Venite a vedere il luogo dove era stato deposto, così annunciava la Resurrezione. Civilmente, il Lunedì di Pasqua è un giorno festivo introdotto nel dopoguerra dallo Stato Italiano, con lo scopo di allungare la festività, ma non è un giorno di precetto, ovvero la religione cattolica non richiede l'obbligo di andare alla Santa Messa. Fanno eccezione la Germania e altri

paesi germanofoni, in cui Pasquetta è festa di precetto. Seconda la tradizione in Italia, il lunedì dell'Angelo è un giorno di festa dedicato alla scampagnata, al pic-nic, e attività all'aperto. Una interpretazione di questa tradizione potrebbe essere che si voglia ricordare l'episodio del Vangelo di Luca relativo ai discepoli diretti ad Emmaus. E proprio per ricordare quel viaggio dei due discepoli si trascorrebbe, dunque, il giorno di Pasquetta facendo una passeggiata "fuori le mura" o "fuori porta". Pasquetta è così anche un'occasione per approfittare dei primi giorni della primavera e il fatto che questo giorno sia festivo offre la possibilità alle persone di sfruttare questo giorno di festa per stare all'aria aperta. ■

LA PASQUA EBRAICA

Pasqua, pesach in ebraico, dura otto giorni (sette nel solo Israele), ricorda la liberazione del popolo ebraico dall'Egitto e il suo esodo verso la Terra Promessa

Pasqua Ebraica 2020
La Pasqua ebraica ha avuto inizio la sera dell'8 aprile e terminerà la sera del 16 aprile.



Il Seder è il pasto commemorativo che avviene nelle prime due sere di festa e che mette in evidenza la Redenzione passata e futura del popolo ebraico. In ebraico Seder significa Ordine: è per questo motivo che durante queste due cene viene seguito un ordine rituale di gesti, preghiere e pietanze che ha come rimando spirituale sempre quello legato alla fuga dall'Egitto e la conseguente liberazione del popolo. ■

gli stipiti e il frontone delle porte delle case. I membri delle famiglie consumarono il pasto in piedi, con il bastone in mano, pronti per la partenza, che avvenne in quella stessa notte, dopo che l'angelo di Dio passò per uccidere tutti i primogeniti egiziani, risparmiando i pri-

mogeniti ebrei le cui abitazioni erano segnate col sangue. Nel corso dei secoli, il rituale della Pasqua, pur sottoposto a variazioni e a modifiche, rimase sostanzialmente sempre uguale e la festa è tuttora celebrata da tutti gli Ebrei per la durata di sette giorni. ■

La Pasqua è una festa molto importante anche per gli ebrei. Probabilmente alle sue origini era una festa pastorale praticata dalle popolazioni nomadi del Vicino Oriente. Quando le tribù semite divennero più sedentarie si trasformò in una festa agricola, in cui si offrivano le primizie della mietitura dell'orzo, attraverso la cottura del pane azzimo. Mosè diede un nuovo significato a questa festa, perché la fece coincidere con la fuga del popolo ebraico dall'Egitto. Nel capitolo 12 dell'Esodo, Mosè ordina ad ogni famiglia, prima di abbandonare l'Egitto, di immolare un capo di bestiame piccolo (agnello, pecora o capra) senza difetto, di un anno di età, e di bagnare col suo sangue



Buona Pasqua